

DON BOSCO MEDIATORE TRA CAVOUR ED ANTONELLI NEL 1858

Francesco Motto

Sull'opera di mediazione fra Stato e Chiesa messa in atto da Don Bosco negli anni 1865-1874 in merito alle nomine vescovili delle sedi vacanti ed alle loro « temporalità », sono già state scritte pagine di notevole valore storico, anche se con la documentazione che giorno dopo giorno emerge dai fondi dell'archivio segreto vaticano e degli archivi di stato si potrebbero offrire conferme, precisazioni e smentite.

Poco noto invece, e forse sconosciuto ai non specialisti, è l'intervento effettuato da Don Bosco nel 1858 per risolvere analoghe vertenze e soprattutto per porre fine allo spinosissimo « caso Fransoni » che si trascinava insoluto ormai da dieci anni.¹ Le *Memorie Biografiche* pur nella loro ricchezza di dati ed informazioni, non dedicano al fatto neppure una riga. Solo P. Pirri, in quattro pagine ne traccia un rapido compendio.² L'intento della presente nota è quello di ripresentare l'intera vicenda, sulla base di documenti, in parte inediti, che pubblichiamo integralmente, sia perché il lettore possa esaminarli nel loro interesse, sia perché — ed è quanto è già successo nel nostro caso — semmai si rendessero irreperibili gli originali, ne resti l'esatto testo a stampa.

Si dirà che l'operazione di raccordo fra Torino e Roma intentata da Don Bosco è un episodio minore, e se si vuole minimo, della storia dell'ottocento; ma non per questo cessa di avere un suo significato nel quadro del ruolo esplicitamente politico giocato da Don Bosco nel risorgimento e, come tale, atto ad essere iscritto negli annali della congregazione salesiana ed in quelli non meno interessanti della tormentata vita politica dell'ottocento italiano.

¹ M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, in « *Miscellanea Historiae Pontificiae* » 26. Roma, PUG 1964.

² P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. II. La Questione Romana 1856-1864*, in « *Miscellanea Historiae Pontificiae* » 16. Roma, PUG 1951, pp. 13-16. Citato da R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo, 1854-1861. III*. Bari, Laterza 1984, p. 368 e da G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, in « *Miscellanea Historiae Pontificiae* » 51. Roma, PUG 1986, p. 60.

Don Bosco e Camillo Cavour

Pur non essendo mai sceso direttamente nell'agone politico, anzi avendo fatto di tutto per mantenersi estraneo alla politica intesa come scelta di partito, come partecipazione alla lotta per la conquista e l'esercizio del potere, Don Bosco tuttavia ha avuto modo di accostare di persona e per via epistolare vari esponenti fra i più prestigiosi del risorgimento italiano. Fra di essi certamente spicca la figura del « tessitore dell'unità d'Italia », quella di Camillo Benso, conte di Cavour, col quale Don Bosco ebbe contatti in particolare negli anni 1850-1860, cioè dopo che il conte era direttamente entrato nella vita pubblica e si era assunto le più gravi responsabilità politiche.

Già prima però, nel 1848, Camillo Cavour frequentava col fratello Gustavo e col padre Michele³ l'Oratorio di Valdocco. Don Bosco non esiterà addirittura a scrivere in una sua memoria autografa ai « figli » salesiani: « Venuto più volte all'Oratorio, si tratteneva volentieri a discorrere coi giovani, diletlandosi di osservarli in ricreazione; prendeva eziandio parte alle sacre funzioni; più di una volta intervenne alla nostra processione di S. Luigi portando in una mano il cereo, dall'altra il libro divoto cantando l'*Infensus hostis gloriae* ».⁴

Ma la lacerazione fra mondo cattolico e liberalismo democratico iniziatosi in quell'anno con l'allontanamento « volontario » dell'arcivescovo di Torino, mons. Luigi Fransoni, era destinato ad allargarsi nel decennio successivo con effetti dirompenti. Dopo la battaglia di Novara cominciarono nel regno di Sardegna le riforme e le leggi ostili alla chiesa, come quelle sui conventi, sul matrimonio civile, sulle pene contro il clero avverso alle istituzioni dello stato, sul foro ecclesiastico, sulle modalità del reclutamento dell'esercito.

Cavour, che per formazione intellettuale riconosceva l'importanza della questione religiosa — al di là di qualche trascorso giovanile di stampo anticlericale — si mostrò inclinato a stabilire fra stato e chiesa rapporti che con-

³ Il marchese Gustavo Cavour, fratello maggiore di Camillo, fu deputato al parlamento dal 20 dicembre 1849 fino alla morte avvenuta nel 1864. Amico di Manzoni e di Rosmini, più che alla politica applicò il suo ingegno alle scienze giuridico-filosofiche. Con spiccata vocazione alla vita meditativa, nel tempo delle riforme e leggi combattute dal clero si orientò in senso conservatore; solo negli ultimi anni si mostrò piuttosto favorevole alla politica del fratello sulla questione del rapporto fra stato e chiesa. Sulle relazioni con D. Bosco vedi *Indice analitico delle Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1984 alla voce Cavour Gustavo. Il marchese Michele, già barone dell'impero e ciambellano del principe Camillo Borghese, durante i primi anni dell'attività di D. Bosco a Valdocco fu Vicario e sovrintendente generale di politica e polizia della città di Torino. Membro del Decurionato di Torino dal 1819, sindaco negli anni 1833-1834, rimase in quella carica fino al 1847. La carica di Vicario comportava ampi poteri discrezionali in ambito di assistenza, edilizia, sanità, costumi, tasse sui viveri ecc. Il marchese Michele ebbe talora contrasti con D. Bosco in merito alla supposta pericolosità delle masse giovanili che facevano capo a Don Bosco. Vedi *Indice analitico...*, alla voce corrispondente.

⁴ Archivio Salesiano Centrale [= ASC] 132 *Perquisizioni*, 2° quad., p. 94.

sentissero ad entrambe le istituzioni la libertà d'azione. Tuttavia, o forse proprio per questo, scese in campo in favore dei suddetti provvedimenti e più volte, seppure con moderazione, difese posizioni inconciliabili con quelle assunte dalla S. Sede.

Don Bosco, fedelissimo al papa ed alle sue direttive anche politiche, non poteva evidentemente condividere con Cavour quel processo di laicizzazione dello stato e della società che veniva portato avanti in quegli anni. Ma nonostante il conflitto ideologico di fondo e le chiare divergenze su posizioni di principio che lo opponevano a D. Bosco, Cavour non si dichiarò mai ostile al santo torinese ed i biografi salesiani sottolineano la frequenza e l'intimità dei loro rapporti, normalmente improntati a reciproca stima e cordialità.⁵

E' vero; D. Bosco nella succitata memoria definiva Cavour uomo « dalle buone promesse, cortese con tutti, ma poi tristi fatti dietro alle spalle »; vero altresì è che Don Bosco lo frequentava al ministero ed a palazzo, dove « (Cavour) mi concedeva quanto io domandava ».⁶ Purtroppo l'unica traccia di questi incontri sono memorie, ricordi, confidenze fatte da D. Bosco tardivamente rispetto agli avvenimenti ed affidate alla penna di improvvisati cronisti nei quali non è necessariamente presente sorveglianza critica e, forse, nemmeno oggettiva percezione di tutto quanto ascoltano, così da alimentare qualche legittima perplessità ai più lontani artigiani della storia. Non si è comunque distanti dalla verità se per quel « mi concedeva quanto io domandava » si

⁵ Vedi *Indice analitico...* alla voce Cavour Camillo: in particolare MB II 449, IV 105-110, 365, V 344, VI 544. Quanto D. Bosco ha lasciato scritto: «Se io avessi desiderato parlargli non voleva darmi udienza se non a pranzo con lui » trova conferma nella narrazione da lui fatta al suo biografo Lemoyne: « Io non ero troppo facile ad assidermi alla mensa del Conte, non ostante i suoi premurosi inviti; ma siccome talora avevo da trattare con lui di affari importanti, bisognava che mi recassi al suo palazzo o a quello del Ministero. Ma più volte, e già egli era Ministro, mi disse risolutamente di non volermi dare udienza se non nell'ora del pranzo o della colazione e che avendo io bisogno di qualche favore da lui, mi ricordassi che alla sua mensa vi era sempre un posto per me — Sono questi i momenti, ei mi faceva osservare, nei quali abbiamo campo di parlar con maggiore libertà. Negli ufficii vi è troppa folla, e possiamo appena dirci due parole in fretta, quasi di mala grazia, e poi dividerci subito»: MB IV 108; ASC 132 *Perquisizioni*, 2° quad, p. 94. L'affermazione sovente ripetuta che i rapporti fra Don Bosco e Cavour cessarono dopo che il Gabinetto da questi presieduto fece votare la legge di soppressione di molti ordini religiosi, non pare rispondere pienamente a verità. E' appena il caso di ricordare che negli stessi giorni di maggio in cui Cavour pronunciava uno dei suoi maggiori discorsi a favore del progetto di legge per la soppressione dei conventi, Don Bosco non si faceva scrupolo di inviargli decine e decine di biglietti della lotteria « con preghiera di volersi adoperare per ismerciarli presso coloro che giudicherà propensi a simili opere di carità » (*Lettera circolare* del 5 maggio 1855 conservata nell'archivio cavouriano di Santena). Si aggiunga poi l'ardua impresa del 1858 di trovare il modo di creare un ponte fra le sponde del Tevere e quelle del Po, di cui stiamo trattando.

⁶ *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sac. Salesiano Giovanni Battista Lemoyne*. S. Benigno Canavese 1904. Vol. IV 108.

intende oltre l'aiuto in denaro, permessi, donativi, esenzioni per l'opera di Valdocco tanto ammirata dalla famiglia Cavour anche qualche discreto intervento in materia di politica ecclesiastica a favore del clero e degli istituti religiosi presi di mira dallo stato liberale dell'epoca. Non dovrebbe apparire strano che anche Don Bosco abbia potuto interessarsi per una soluzione onorevole per entrambi le parti in occasione della prigionia dell'arcivescovo Frasoni, amico suo caro oltre che suo superiore, alla cui messa al bando dal regno di Sardegna decisiva pare sia stata l'influenza dell'allora nascente astro della politica piemontese.⁷

Ma veniamo agli avvenimenti del 1858, così come i documenti in nostro possesso ce li segnalano.

Don Bosco a Roma (febbraio-aprile 1858)

Durante il pontificato di Pio IX Don Bosco si recò a Roma ben 14 volte e spesso il suo soggiorno nella città papale si protrasse per lo spazio di uno, due mesi. La prima volta che vi andò, nel 1858, non lo portò solo la devozione di pellegrino, l'umana sete di vedere e conoscere la città dei Cesari e dei Papi, la passione per la storia e per l'arte. Lo portò a Roma soprattutto l'esigenza di incontrare la persona del papa e di ricevere da lui suggerimenti ed incoraggiamenti in ordine all'opera intrapresa a Torino per la salvezza dei giovani.⁸ Dietro l'esplicita pressione di eminenti personaggi eccle-

⁷ Tale è anche la supposizione di G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche* IV 108-109. Del resto le « perquisizioni », le visite fiscali alla ricerca del « corpo del reato » degli anni '60 furono originate dal fondato sospetto che D. Bosco tenesse corrispondenza coi « nemici della patria ». È chi più nemico della patria di mons. Frasoni esiliato dal governo a Lione? Le « perquisizioni », al dire di Don Bosco, furono decise dal ministro dell'interno Farni ma senza trovare ostacoli in Cavour, all'epoca Presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

⁸ Forti perplessità sono state anche recentemente sollevate circa la perentoria affermazione di Don Lemoyne che Don Bosco ha portato con sé a Roma nel 1858 « le regole del suo ideato sodalizio » (*Memorie Biografiche* V 801) e che le ha consegnate a Pio IX nel corso della seconda udienza (*Memorie Biografiche* V 881). Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. IL Roma, LAS 1979², pp. 143-144, nota 42; G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)* a cura di F. Motto. Roma, LAS 1982, p. 23 nota 8). Ora un'inedita lettera autografa di Don Bosco al padre Pagani datata 4 marzo 1858 — lettera custodita nell'archivio rosmignano di Stresa — permette per lo meno di precisare quanto segue: 1. Don Bosco era giunto a Roma senza avere con sé un manoscritto vero e proprio delle costituzioni salesiane: « Io contava solo di parlare di tal divisamento a parole ». Non si vede il motivo di non prestare fiducia a D. Bosco, quando il latore della medesima lettera, Don Rua, suo compagno di viaggio ed a lui stretto da intima amicizia, avrebbe potuto facilmente smentirlo nelle sue diuturne presenze nella casa di padre Pagani. 2. Il giorno 4 marzo (e quindi anteriormente alla prima udienza papale avvenuta il 9 marzo) D. Bosco aveva già steso un « breve piano di congregazione religiosa » su proposta del card. Gaude, che aveva incontrato a Roma nei giorni precedenti. Pertanto

siastici e laici della Torino degli anni cinquanta, Don Bosco si era reso infatti conto che l'opera degli Oratori non poteva avere speranza di sopravvivere dopo la sua morte senza la formazione di una comunità di persone che potessero continuare dopo di lui.

Chiesta pertanto la licenza di rimanere fuori diocesi per due mesi, procuratosi il passaporto dal governo piemontese, fatto testamento innanzi al notaio, messo in borsa un promemoria con tutti gli incarichi da assolvere in favore di sacerdoti ed amici, il 18 febbraio 1858 mosse i suoi passi verso Roma. Vi giunse la sera del 21 febbraio, dopo una traversata piuttosto disagiata da Genova a Civitavecchia. Vi sarebbe rimasto fino al 14 aprile.

Non è qui il luogo per raccontare i particolari del suo soggiorno romano: le visite ai monumenti, gli incontri con personaggi altolocati, la predicazione alle carcerate, l'interessamento alle opere per la gioventù...⁹ Ai fini del nostro discorso basta ricordare che, secondo i biografati, Don Bosco ebbe almeno due incontri col segretario di stato, cardinal Antonelli; tre invece furono le udienze papali: il 9 marzo, il 21 marzo ed il 6 aprile.

Non deve meravigliare simile sequenza di udienze. La stima e la fiducia di Pio IX e del suo segretario di stato per Don Bosco, nate fin dal 1849 allorché con delicatissimo gesto di affetto e devozione, a nome dei suoi giovani,

D. Bosco era in grado di poterlo consegnare a Pio IX già nella prima udienza. L'ipotesi di una non mai avvenuta seconda udienza rimane così ancora plausibile (vedi però nota 13). 3. Il manoscritto che Don Bosco avrebbe consegnato al papa difficilmente è quello (o copia di quello) conservato nell'archivio salesiano centrale, vergato da Don Rua (G. Bosco, *Cost... p. 22 siglato Ar*). Come poteva Don Bosco, in pochi giorni, in una città che visitava per la prima volta, procurarsi le costituzioni dei fratelli Cavanis di Venezia, dei Lazzaristi, degli Oblati di Maria Vergine ecc.? E se anche avesse potuto averle sott'occhio, come giustificare l'assoluta mancanza di un capitolo sulla « pietà » in un « piano di congregazione religiosa », quando tutte le sue fonti vi dedicavano ampio spazio? 4. Che cosa fosse in realtà quel « breve piano di congregazione religiosa... richiamato a memoria ...siccome è praticato nella casa dell'Oratorio » — e colà, si badi bene, i voti, pur non essendo formalmente emessi (né potevano esserlo) erano però messi in pratica (G. Bosco, *Cost... p. 70 Ar*) — non è facile saperlo. Pare comunque poco probabile che potesse trattarsi di un testo che non contemplasse la professione dei voti. Scrivendo ad un superiore di un istituto religioso con voti, al quale chiede « quelle osservazioni che meglio... sembreranno nel Signore », parlando altresì *expressis verbis* di « congregazione religiosa » è arduo credere che Don Bosco abbia trascritto solo il « piano di regolamento dell'Oratorio », della casa annessa o qualcosa di simile. Nell'ipotesi poi che si trattasse di copia del manoscritto più antico in nostro possesso, ma privo dei capitoli sui voti, il card. Gaude ed il papa avrebbero avuto fra le mani poco più di una trentina di articoli, e per giunta non coordinati fra loro. Lo smarrimento del manoscritto, postillato dal papa secondo la tradizione salesiana, potrebbe essere stato favorito dal fatto che Don Bosco, tornato in sede a Torino, non ebbe necessità di utilizzarlo direttamente, in quanto poteva avere sott'occhio altri testi costituzionali giuridicamente più pertinenti e pertanto più utili allo scopo.

⁹ Rimandiamo al diario del soggiorno romano scritto in gran parte da Don Rua e completato da Don Bosco. Il manoscritto di Don Rua è la fonte di Lemoine per le *Memorie Biografiche*.

Don Bosco aveva inviato a Pio IX esule a Gaeta la somma di 33 lire con un indirizzo pieno di venerazione, crebbero in occasione dei contatti personali. E fu proprio tale stima e fiducia, che Don Bosco già godeva presso i fratelli Cavour, che devono averlo consigliato ad accettare il delicato compito di fare da mediatore fra Torino e Roma, dopo i ripetuti e vani tentativi dei mesi precedenti da parte di mons. Ghilardi, mons. Artico e mons. Sola.¹⁰

Da circa un mese Don Bosco si trovava a Roma, allorché il marchese Gustavo Cavour gli fece pervenire una lunga lettera, nella quale esternava la sua personale convinzione che una politica pontificia volta a risolvere radicalmente tutte le vertenze con Torino era destinata all'insuccesso, data la permanente grave ostilità contro la Chiesa da parte dei partiti allora dominanti. Faceva pertanto appello a Don Bosco perché nei suoi colloqui con le autorità romane proponesse come primo passo verso l'auspicabile riconciliazione quello che « il Sommo Pontefice volesse piegarsi a nominare Cardinale il... venerando Arcivescovo Monsignor Fransoni e a dargli Coadiutore cum futura successione un Arcivescovo in partibus ». A giudizio del marchese, candidati degni della nomina erano mons. Odone, vescovo di Susa, mons. Losana, vescovo di Biella, oppure il lazzarista padre Antonio Durando ovvero il vicario di Alba, Rinaldi. Consigli e buoni uffici in tal senso Don Bosco avrebbe potuto ricevere dal card. Gaude, piemontese di origine, o da altri influenti personaggi della città papale.¹¹

Ricevuta la lettera del marchese Cavour, Don Bosco ne fece esplicita parola al card. Antonelli ed a Pio IX, al quale affidò l'autografo cavouriano.¹² Quale l'esito di tali colloqui non è dato sapere, così come non è dato sapere se all'origine della lettera pervenuta a Don Bosco da Torino poco prima della prevista partenza sia stata provocata da una eventuale anteriore comunicazione

¹⁰ Vedi P. PIRRI, *Pio IX...*, pp. 1-13.

¹¹ Il card. Francesco Gaude (1809-1860) nativo di Cambiano presso Torino era stato ricevuto con grandi onori all'oratorio di Valdocco l'anno precedente, in occasione della sua venuta a Torino per la morte del padre. D. Bosco aveva già chiesto i suoi servizi per inoltrare al papa alcune richieste: vedi *Memorie Biografiche* V 570, 658. Don Bosco fece sempre molto affidamento sull'appoggio e la protezione delle autorità civili e religiose di origine piemontese residenti a Roma. Scriverà un giorno al card. Buiò: « E' un piemontese che ricorre ad un piemontese per dar pane ad alcuni poveri piemontesi. Veda V.E. che prambolo! La sostanza poi si riduce a pregare la sua carità a voler promuovere lo spaccio di cartelline di beneficenza... (lettera inedita dell'8 marzo 1872: Archivio Segreto Vaticano, *spoglio card. Bilio*).

¹² Nonostante si siano dedicate alla ricerca dell'originale di questa lettera molte ore, anche non *subcisivae*, non è stato possibile ritrovarla né dove P. Pirri e, con ancor più precisione, G. Martina indicano (Archivio Segreto Vaticano, *arch. particolare di Pio IX, lettere Sovrani, Sardegna*) e neppure altrove. C'è da sperare che non sia andata smarrita o trafugata, cosa per altro non difficile posto anche il fatto che non è segnalata nell'INDICE delle carte contenute nel suddetto fondo. Di conseguenza la nostra unica fonte d'informazione al riguardo è il registro di P. Pirri.

di Don Bosco a Torino, nella quale riferiva la risposta delle autorità romane alle richieste del Cavour.¹³

Fatto sta che Don Bosco, tre giorni dopo l'udienza papale del 6 aprile, ne chiedeva una al card, segretario di stato con la seguente missiva:¹⁴

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuto una lettera da Torino che desidererei di comunicare a V.E. Reverendissima prima di partire da Roma. Se mai potesse ammettermi ad un momento di udienza l'avrei come favore singolarissimo. Pieno di stima e di gratitudine mi reputo al massimo onore il potermi dire di V.E. Reverendissima

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Giovanni

Roma, 9 aprile 1858

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Cardinale Antonelli
Segretario di Stato di S.S. Pio IX

Avendo D. Bosco rimandato la sua partenza prima alla sera dell'11 aprile e poi alla mattinata del 14, è molto probabile che questo incontro sia effettivamente avvenuto. Tanto più che non si spiegherebbe altrimenti l'udienza concessa dal papa a Don Bosco pochi giorni dopo quella del 6 aprile, e che Don Bosco non potè avere poiché era già partito per Torino.¹⁵ Comunque è certo che lasciò Roma col preciso incarico da parte del card. Antonelli di trasmettere agli interlocutori torinesi le proposte della S. Sede. Quali che fossero le riserve nascoste nelle pieghe di tali istruzioni impartite verbalmente a Don Bosco, sul piano dei fatti questi era in grado di comunicare a Torino che la S. Sede non avrebbe sollevato obiezioni né sulla nomina di mons. Odone, vescovo di Susa, alla sede arcivescovile di Torino come coadiutore con diritto di successione di mons. Fransoni, né sulla restituzione di mons. Marongiu all'arcivescovado di Cagliari e neppure sulla sostituzione di mons. Artico alla sede di Asti.¹⁶

¹³ Non pare possibile identificare la lettera pervenuta a Don Bosco da Torino nella seconda settimana di aprile con quella di Gustavo Cavour del 13 marzo. I tempi di viaggio sarebbero eccessivamente lunghi. Un mese di tempo invece (13 marzo-14 aprile) potrebbero essere stati sufficienti per il duplice scambio di corrispondenza con Cavour e per un colloquio con le autorità pontificie sia dopo la prima che dopo la seconda lettera del marchese.

¹⁴ Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, anno 1858 rubrica 229, p. 3 [= ASV SdS a... r...].

¹⁵ ASV *Epis. Lai. Pos. et Min.* 96. Vedi Documento n. 2, 14 giugno 1858.

¹⁶ Cfr documento n. 5, 26 giugno 1858. Mons. Marongiu-Nurra Emanuele nel settembre 1850 era stato espulso dalla sede arcivescovile di Cagliari per essersi rifiutato di ritrai-

Quanto alla persona di mons. Franson, Don Bosco poteva riferire che « la S. Sede non si sarebbe mostrata aliena dall'appoggiare la rinuncia ». ¹⁷

Di ritorno a Torino (aprile-luglio 1858)

Il 12 giugno il card. Antonelli scriveva all'incaricato d'affari a Torino, l'abate Tortone, affinché contattasse Don Bosco in merito alla mancata trasmissione di notizie da parte di questi a due mesi di distanza dal ritorno nella capitale del Regno.¹⁸ Ovviamente a quella data al card, segretario di stato non poteva essere pervenuta la lettera che D. Bosco, forse a seguito dell'istanza del cardinale, avrebbe vergato il giorno 14 ¹⁹ ed inviato da Torino al papa a mezzo di viaggiatore il giorno 15.²⁰ Il contenuto di tale missiva? Fortunatamente per questo autografo *par fuit fortuna labori*. L'archivio segreto vaticano conserva la lunga ed interessantissima lettera di Don Bosco al papa, nella quale, dopo aver rilevato gli ottimi frutti dei favori spirituali concessigli da S. Santità in occasione del suo soggiorno a Roma, auspicava — con quella schiettezza e confidenza che potrebbe sorprendere più d'uno — che si potesse finalmente porre termine allo « stato deplorabile » della diocesi di Torino. Quanto poi al suo previsto intervento presso le autorità del regno, scriveva testualmente: « Non so se l'idea esternata dal sig. di Cavour possa porgere qualche apparenza di bene presso V.S. Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli dimostra tuttora i medesimi desiderii. Ad ogni modo per evitare mali certamente difficili da ripararsi, bisogna che V.S. provveda in qualche maniera alle necessità della Diocesi di Torino. Io parlo nel Signore ».

Con poche parole Don Bosco aveva evidenziato il *punctum dolens* dell'intera questione: se si voleva pervenire ad un accomodamento, che entrambi le parti sia pure per diversi motivi intendevano perseguire, non c'era altra soluzione che trovare un'intesa sul singolo caso di Torino, senza con ciò mettere in discussione i principi della politica religiosa dal 1848 in poi. (E sarà

tare la scomunica da lui comminata agli autori ed esecutori del sequestro e dell'usurpazione della *Causa Pia Generale* della sua diocesi: vedi T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*. III. Torino, Giulio Speirani e Figli, 1888, pp. 353-354. Mons. Filippo Artico, fatto segno a gravi calunnie di ordine morale fin dal 1847, dopo 10 anni di peripezie giudiziarie, aveva rinunciato alla sede vescovile di Asti a precise condizioni: cfr P. PIRRI, *Pio IX...*, pp. 7-8.

¹⁷ Lo confermerà Don Bosco nel colloquio con l'abate Tortone, cfr Documento n. 7, 14 luglio 1858.

¹⁸ Cfr documento n. 1, 12 giugno 1858.

¹⁹ Cfr documento n. 2, 14 giugno 1858.

²⁰ Cfr documento n. 3, 19 giugno 1858.

proprio tale divergenza fondamentale di metodo fra Roma e Torino che renderà sterile il tentativo di Don Bosco, come vedremo).

In un successivo dispaccio di Tortone a Roma,²¹ Don Bosco faceva comunicare che nel colloquio avuto con Gustavo Cavour gli aveva esposto la posizione conciliativa della S. Sede e dal marchese aveva ricevuto assicurazione che ne avrebbe fatto parola al fratello Camillo, Presidente del Consiglio dei ministri.

Il 22 giugno, nel corso di un secondo abboccamento, Gustavo riferiva a Don Bosco che il conte « aveva sentito con particolare soddisfazione le buone disposizioni che Sua Santità erasi degnata di esternare allo stesso D. Bosco riguardo all'Arcivescovo di Torino » e che anzi aveva espresso il desiderio di avere un colloquio con lui nel proprio palazzo.²² La situazione pareva evolversi in senso favorevole ed un simile gesto ne costituiva una garanzia.

L'atteso colloquio avvenne il 26 giugno. Il conte Cavour si trovò pienamente d'accordo con Don Bosco, e con le autorità pontificie di cui Don Bosco era portavoce, sia sulla nomina di un vescovo al posto di mons. Artico, sia sul ritorno di mons. Marongiu a Cagliari²³ sia infine sulla nomina di mons. Odone alla sede di Torino. Per quanto concerneva mons. Frasoni, il Cavour — riferirà Don Bosco al Tortone — « non si mostrò avverso a che ritornasse a Torino onde fare spontanea la sua rinuncia » ma ad una precisa condizione *sine qua non*: « mediante la promessa della S. Sede che una tale rinuncia avesse luogo ».²⁴ Il timore che l'arcivescovo di Torino, una volta tornato in sede, rifiutasse di rinunciarvi spontaneamente era tutt'altro che infondato ed il Cavour ben se ne rendeva conto.

Nel corso dello stesso abboccamento Cavour si disse garante dell'assenso alle sue proposte da parte del governo da lui presieduto, ma prima di darne esplicita conferma chiedeva un po' di tempo per poterne discuterne col re. Delle trattative governative instaurate con Roma veniva infatti costantemente informato S. Maestà, il quale per altro — e spesso col tacito assenso del governo — non disdegnava di ricorrere ai metodi della diplomazia personale, soprattutto una volta che i rapporti re e governo erano tornati alla normalità dopo la « crisi Calabiana ».

In tale attesa Don Bosco e Cavour avrebbero dovuto mantenere un assoluto silenzio sulle trattative in corso, « per timore della pubblica stampa la

²¹ Cfr documento n. 4, 23 giugno 1858.

²² *Ib.*

²³ Precedentemente il governo sardo aveva chiesto a mons. Artico di farsi mediatore presso Roma in ordine alla rinuncia della sede da parte di mons. Marongiu (oltre che di mons. Frasoni): dispaccio dell'ab. Tortone del 10 gennaio 1858 in ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 1 pr. 90222 citato da P. PIRRI, *Pio IX...*, p. 8. Qualche mese dopo invece il Cavour era di diversa opinione.

²⁴ Cfr documento n. 5, 26 giugno 1858.

quale guasterebbe ogni cosa qualora venisse ad averne un qualche sentore ».

Don Bosco, pel solito tramite dell'abate Tortone, comunicava l'esito del suo colloquio con Cavour al card. Antonelli, al quale chiedeva con la massima urgenza ulteriori istruzioni in preparazione al secondo colloquio, previsto di lì a pochi giorni. In caso di necessità, d'accordo col Presidente del Consiglio dei ministri, avrebbe potuto « ritornare egli stesso a Roma onde far palesi a Sua Santità ed all'Eminenza... Reverendissima le suesposte disposizioni » del governo del regno. A sostegno delle richieste di Don Bosco si esprimeva pure il Tortone che nella medesima lettera faceva notare al card. segretario di stato che qualora le trattative segrete di quei giorni avessero permesso di aprirne altre ufficiali, il momento era quanto mai propizio: le camere parlamentari stavano per chiudersi in occasione della sosta estiva.

Ricevuta la relazione di Don Bosco, il card. Antonelli si rese immediatamente conto — al pari del Cavour — che nonostante una parvenza di identità di vedute, le linee fondamentali della loro strategia divergevano decisamente: se entrambi intendevano porre un nuovo arcivescovo a Torino, alla base della loro proposta vi era un intento ben diverso. Per il governo del regno il nuovo presule avrebbe dovuto avere giurisdizione ordinaria, e pertanto si chiedeva la rinuncia obbligata ed immediata da parte di mons. Frasoni; per la segreteria di stato invece il nuovo arcivescovo avrebbe dovuto essere un semplice ausiliare, sia pure con diritto di successione. In altri termini: Roma chiede il ritorno di mons. Frasoni per poter dimostrare coi fatti all'opinione pubblica un totale capovolgimento, carico di promesse, delle posizioni assunte fino allora dal governo piemontese in tema di politica ecclesiastica; Torino invece tollera il ritorno temporaneo dell'arcivescovo dall'esilio lionese solo per togliere una spina dal fianco; nulla di più. Il confronto fra l'impostazione cavouriana ed antonelliana della questione si avvicinava al punto decisivo.

La risposta del card. Antonelli fu ferma, intransigente ed al limite provocatoria: mai la S. Sede, per evidenti motivi,²⁵ avrebbe convenuto d'insinuare a mons. Frasoni di rinunciare alla propria sede arcivescovile. Soltanto « in considerazione dei sommi vantaggi i quali si avrebbero dalla presenza di un Vescovo in cotesta città e Diocesi, tanto danneggiate dalla diuturna forzata lontananza del proprio Pastore, il Santo Padre sarebbe nell'avviso di dare a mons. Frasoni un coadiutore con futura successione ».²⁶

²⁵ A parte il fatto che l'episcopato subalpino e forse non solo quello vedeva nella causa dell'arcivescovo di Torino la propria causa, si sarebbe venuti meno al principio della inamovibilità dei vescovi se non per cause canoniche accertate con giudizio. Inoltre ne sarebbe andata di mezzo la dignità del vescovo. L'eventuale rinuncia avrebbe dovuto essere volontaria, anche se un autorevole consiglio del Sommo Pontefice in tal senso era auspicabile per non dire indispensabile, data la caparbia resistenza di mons. Frasoni di fronte ai tentativi messi in atto fino allora da parte ecclesiastica per convincerlo a rinunciare alla sede arcivescovile.

²⁶ Cfr documento n. 6, 3 luglio 1858.

Ancor più intransigente dell'Antonelli si dimostrò il Tortone, il quale nel riferire le istruzioni del cardinale a Don Bosco, non avrà certamente mancato di fargli notare quanto poi trasmise a Roma nel suo rapporto del 14 luglio: « Il progetto di nominare un Coadiutore a Mons. Frasoni è il più vagheggiato e desiderato da questo Governo, siccome quello che provvedendo ai bisogni di questa Diocesi rende meno sensibile al Clero ed ai fedeli la lontananza di mons. Frasoni, e chiude per così dire facilmente la via al lodato Prelato di poter far ritorno fra i suoi Diocesani. Il che secondo la mia debole maniera di vedere, renderebbe alquanto peggiore la condizione di Mons. Frasoni, il quale dovrebbe forse terminare la sua vita nell'esiglio, mentre è cosa certissima che l'attuale governo non penserebbe mai più a Lui qualora questa Diocesi fosse provvista di un Coadiutore ».²⁷

Don Bosco, sicuro di aver ben compreso nei colloqui romani le disposizioni della S. Sede e di non essere andato oltre nelle consultazioni torinesi, dovette naturalmente accorgersi con disappunto che il cardinal segretario di stato aveva cambiato le carte in tavola: le disposizioni impartitegli nel dispaccio del 3 luglio²⁸ erano diverse da quelle della primavera precedente (almeno secondo quanto da lui dichiarato). Ciò nonostante, da strenuo difensore della S. Sede, assicurava che « non avrebbe mancato di attenersi fedelmente alle norme tracciategli ».²⁹ L'occasione sarebbe stato il secondo colloquio col grande statista piemontese.

Ma l'annunciato colloquio di luglio più non ebbe luogo. In quei giorni, e precisamente l'11 luglio, il conte lasciava Torino per la Savoia, per la Svizzera e per Plombières, dove il 26 luglio aveva il celeberrimo incontro con l'imperatore Napoleone III. Colà avrebbe posto le basi dell'alleanza Francia - Piemonte, sia riguardo all'acquisto del Lombardo-Veneto da parte del Piemonte, sia riguardo al nuovo assetto da dare alla restante Italia, sia infine riguardo ai diretti compensi per sé e per la sua famiglia che Napoleone chiedeva.

Ultimo tentativo del negoziato (agosto 1858)

Don Bosco non si diede per vinto: l'incarico ricevuto doveva essere condotto a termine; il negoziato portato avanti nonostante tutto; la soluzione del « caso » troppo importante per essere lasciata in sospeso.

Il 31 luglio Cavour era di ritorno a Torino; 4 giorni dopo, il 4 agosto, Don Bosco riprese il suo tentativo di conciliazione col seguente esplicito messaggio all'indirizzo del conte:³⁰

²⁷ Cfr documento n. 7, 14 luglio 1858.

²⁸ Cfr documento n. 6, 3 luglio 1858.

²⁹ Cfr documento n. 7, 14 luglio 1858.

³⁰ Archivio di Stato di Torino, *Carte Cavour, mazzo Affari Ecclesiastici*. La lettera è inedita.

Eccellenza,

Mentre godo del buon ritorno di V.E. alla nostra Capitale, mi faccio animo a raccomandarmi, che nella moltitudine e nella gravità degli affari cui deve attendere non dimentichi quanto riguarda a questa nostra povera diocesi.

Pronto a quanto sono capace per la mia patria e per la mia religione, le auguro ogni bene dal cielo e mi professo di V.E.

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

Torino 4 agosto 1858

Ma il messaggio restò lettera morta. Cavour — a quanto consta allo stato attuale della ricerca — non diede risposta. Così il conflitto che da tempo opponeva la Chiesa allo Stato liberale di Torino rimase inalterato.³¹ Le prospettive di accordo, che si erano riaperte nel corso del 1858, si rinchiodavano per un tempo non prevedibile; il cammino verso la conciliazione veniva facendosi sempre più arduo, fino a diventare insormontabile. Il mondo cattolico, prima in Piemonte e poi nell'Italia intera, una volta respinto all'opposizione avrebbe incominciato ad organizzarsi come forza ostile al liberalismo ed allo stato da esso rappresentato aprendo così un'incrinatura assai profonda nelle basi della vita politica italiana.

DOCUMENTI

1. Card. Antonelli all'abate Tortone: 12 giugno 1858 (*minuta*)

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 35

Non sarà certamente ignoto a V.S.I. il sig.abb. Bosco, il quale dopo essersi condotto in Roma, e qui trattenuto fece non ha guari ritorno in costea dominante. Ora mi occorrerebbe commetterle la cura di procurarsi con esso lui un colloquio per interrogarlo deli-

³¹ Solo nel 1867, 5 anni dopo la morte in esilio di Fransoni, a Torino verrà insediato l'arcivescovo mons. Alessandro Riccardi. Quanto invece all'arcivescovo di Cagliari, mons. Marongiu, ancora nel 1865 era costretto fuori sede. Scriverà di lui al presidente del Consiglio La Marmora, l'inviato governativo a Roma, Vegezzi: «Mons. Marongiu... è un povero vecchio, se non capace di far bene, incapace di fare male a qualsiasi: prima di queste trattative il Governo voleva già ammetterlo al ritorno; egli desiderava vivamente di ritornare. Credo che sarebbe atto giusto, e ad un tempo eminentemente prudente, se il Governo autorizzasse sin d'ora il ritorno, anzi se volesse darmi ordine di recarmi presso di lui a significargli che egli è libero di ritornare»: Archivio Centrale Stato - Roma. *Min. Int. Gabinetto* b. 1 f. 1 p. 45; la lettera è del 16 giugno 1865. Mons. Marongiu ritornerà nella sede di Cagliari il 1° marzo 1886: ASV SdS 1866 r. 165 f. 3 (lettera autografa al card, segretario di stato, Giacomo Antonelli).

catamente se dal tempo del suo rimpatrio abbia qualche cosa da significarmi intorno le comunicazioni ch'egli ebbe a fare prima della partenza da questa città.

In attesa di riscontro che gradirei sollecito passo a confermarle i sensi...

Sig. D. Gaetano Tortone

Torino

12 giugno 1858

2. Don Bosco a Pio IX: 14 giugno 1858

ASV *Epistolae Latinae. Pos. et Min.* 96

Beatissimo Padre

Coll'animo pieno della più sentita gratitudine verso la sacra persona di vostra beatitudine io ritornava in mezzo ai miei ragazzi per raccontare loro le cose udite o vedute nella città eterna, specialmente quelle che riguardano la persona di V.S.

I favori spirituali che con tanta bontà mi ha concesso hanno già sortito buoni effetti: più di trenta paesi, animati dalle indulgenze concesse pel canto delle laudi sacre, hanno dato opera a celebrare il mese di maggio in onore della grande Madre di Dio.

E' pure per me un gran conforto il poter raccontare le cose di Roma nel loro vero aspetto, e così soddisfare alle indiscrete insinuazioni di taluni, che per malignità o per ignoranza studiano sempre di travisare le cose degne di venerazione.

Una cosa però lasciava me vivo rincrescimento dopo la mia partenza da Roma, e si è di non aver avuto tempo di presentarmi da V.S. mentre degnavasi di ammettermi all'udienza. Credo che fosse per oggetto riflettente al nostro arcivescovo. Comunque sia, io continuo raccomandare alla paterna bontà di V.S. lo stato deplorabile di questa Diocesi. Io dico a V.S. quello che i fedeli di Lione un tempo dicevano a S. Eleutero degno vostro antecessore: « Beatissimo Padre, date pace alla nostra chiesa e provvedete ai nostri bisogni ». Non siamo in tempo di aperta e sanguinosa persecuzione; ma il male si va propagando sordamente ma terribilmente. I buoni, il cui numero la Dio mercè è ancora assai grande, gemono e non sanno che fare; i maligni diventano ogni giorno più audaci; i deboli ingrossano ogni giorno le file dei travati. Che se per colmo di sciagura l'eresia montasse legalmente al potere, io temerei spaventose cadute anche da parte di chi in questa Diocesi copre sublimi cariche ecclesiastiche. Io parlo nel Signore; V.S. mi perdoni.

Non so se l'idea esternata dal Sig. Cavour possa porgere qualche apparenza di bene presso V.S. Se si trattasse di stabilire un principio, io non ci avrei alcuna fiducia, trattandosi di un fatto particolare si può sperare qualche risultato, soprattutto che egli dimostra tuttora i medesimi desiderii. Ad ogni modo per evitare mali certamente difficili a ripararsi, bisogna che V.S. provveda in qualche maniera alle necessità della Diocesi di Torino. Io parlo nel Signore.

Corre voce e si stampa nei giornali che debba essere proposto al vescovado d'Asti il T. Genta curato di S. Francesco di Paola in questa capitale. Per norma di V.S. noto che egli è molto ligio al governo. Poco fa ebbe la croce di S. Maurizio e Lazzaro pel *suo zelo illuminato*: parole del decreto. E' giobertiano, e diede segni di approvazione del matrimonio civile.

Si degni V.S. di dare benigno compatimento alle parole di un figlio che parla prostrato ai piedi di V.S. e che ama Lei più di se stesso. Mentre poi imploro l'apostolica benedizione sopra di me, sopra li miei poveri figli l'assicuro che noi pregheremo mai sempre il

Signore Iddio perché lungo tempo conservi la persona di V.S. pel bene della Chiesa, ed ho ferma speranza di poter impiegare, coll'ajuto di Dio, tutte le mie forze pel bene della Chiesa fino all'ultimo respiro.

Di Vostra Beatitudine

Obbl.mo ed umilissimo figlio di Santa Chiesa
Sac. Bosco Giovanni

3. Abate Tortone al card. Antonelli: 19 giugno 1858

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 36

Eminenza Rever .ma

Nello stesso giorno in cui mi pervenne il V.mo Dispaccio delli 12 corr. N. 93666 mi sono fatta la più doverosa premura di abboccarmi con questo egregio Sig. D. Bosco, il quale appena conobbe lo scopo del mio colloquio, mi disse avere già Esso pochi giorni prima inviato all'Em.za V.ra R.ma per mezzo di un certo D. Gaude che recavasi a Roma una lettera relativa appunto alle comunicazioni fatte alla Lodata Em.za Vostra R.ma durante il di lui soggiorno in co testa Dominante; la quale lettera ho motivo a credere che sia già ora recapitata nelle V.ne mani dell'Em.za V.ra Rev.ma essendo il citato D. Gaude partito da Torino il 15 del corrente per Roma prendendo la via di mare.

Data così evasione al sullodato V.vo Dispaccio non mi resta che inchinarmi al bacio della Sacra Porpora e coi sentimenti del più profondo ossequio e pari venerazione protestarmi dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Umilissimo Osseq.mo Oss.mo servitore
D. Gaetano Tortone

Torino, 19 giugno 1858

A Sua Eminenza Rever .ma
Il Sig. Cardinale Antonelli
Seg.rio di Stato di Sua Santità

4. Abate Tortone al card. Antonelli: 23 giugno 1858

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 51

Eminenza Reverendissima

Benché mi giovi sperare...

In questo istante viene da me Don Bosco per confidarmi con tutta riservatezza d'avere cioè ieri parlato con questo sig. Marchese Gustavo Cavour, il quale gli fece sapere che il di lui fratello Conte Camillo Presidente del Consiglio aveva sentito con particolare soddisfazione le buone disposizioni che Sua Santità erasi degnata di esternare allo stesso D. Bosco riguardo all'Arcivescovo di Torino, e che anzi il lodato Conte Camillo Cavour dimostrò

desiderio di aver un colloquio col lodato Don Bosco che si porterà forse in un giorno di questa settimana non al Ministero ma nella privata abitazione del sullodato sig. Conte per tale effetto.

Don Bosco mi promise di tenermi al corrente di ogni cosa ed io ho l'onore di assicurare l'Eminenza V.ra Rev.ma di non frapporre un solo istante a darlene precisa e pronta comunicazione.

Stando intanto il Corriere per partire a momenti, e premendomi che questo mio rapporto non soffra ritardo non mi resta che inchinarmi al bacio della Sacra Porpora e protestarmi con profondo ossequio e venerazione dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Umil.mo Dev.mo Obb.mo servitore
D. Gaetano Tortone

23 giugno 1858

A Sua Eminenza Rever.ma
Il Sig. Cardinale Antonelli
Seg.rio di Stato di Sua Santità

5. Abate Tortone al card. Antonelli: 26 giugno 1858

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 53

Eminenza Reverendissima

Conformemente a quanto ho avuto l'onore di partecipare all'Em.za V.ra R.ma nel mio precedente Rapporto n. 98 mi affretto doverosamente di farLe noto che il presidente del Consiglio il sig. Conte Cavour accordò oggi un'udienza privata all'egregio sig. D. Bosco il quale venne ora da me a riferirmi di essere stato ricevuto dal sig. Conte coi più sinceri segni di particolare benevolenza, e di averlo trovato dispostissimo a gradire la persona dell'esimio attuale vescovo di Susa per l'Arcivescovo di Torino, di restituire inoltre all'Arcivescovo di Cagliari Mons. Marongiu e finalmente di provvedere la diocesi d'Asti di un Vescovo in sostituzione di Mons. Artico.

Il conte di Cavour gli soggiunse *che* quantunque prevedesse che i tre accennati punti di questione non troverebbero difficoltà per parte del governo, tuttavia prima di darne promessa decisiva si riserbava di parlarne con Sua Maestà; *che* egli sperava assai che col-l'aiuto morale di un buon Arcivescovo in Torino si sarebbero dopo un lungo tempo potuto ristabilire le desiderate buone relazioni colla Santa Sede.

In quanto poi a Mons. Frasoni non si mostrò avverso a che ritornasse a Torino onde fare spontanea la Sua rinuncia, mediante però la promessa della Santa Sede che una tale rinuncia abbia luogo, sul timore che Mons. Frasoni trovandosi ristabilito nella Sua Sede rifiutasse poi di rinunciarvi.

Avendo il Conte di Cavour promesso a D. Bosco di chiamarlo nuovamente a se fra pochi giorni onde fargli conoscere lo stato delle cose in discorso, perciò il lodato D. Bosco mi incarica di supplicare l'Em.za Vostra Rev.ma a degnarsi di somministrargli con quella maggiore sollecitudine che Le sarà possibile tutte quelle ulteriori istruzioni che Ella sarà per ravvisare opportune per di lui norma.

Il sig. Conte di Cavour bramando che l'affare di cui si tratta sia per ora tenuto sotto il più rigoroso silenzio per timore della pubblica stampa la quale guasterebbe ogni cosa

qualora venisse ad averne un qualche sentore, approvò assai l'idea esternatagli da D. Bosco di ritornare egli stesso a Roma onde far palesi a Sua Maestà ed all'Em.za Vostra Rev.ma le suesposte disposizioni di questo Governo.

Mi permetto di far rilevare all'Em.za V.ra R.ma che dovendosi a giorni prorogare le Camere Parlamentari una tale circostanza sembrerebbe ora assai favorevole e propizia alle cose in corso, mentre avrebbe così il governo maggiore libertà di agire senza avere a temere alcuna interpellanza per parte dei Deputati avversi alla Chiesa, qualora le pratiche private sortendo un buon esito, venissero ad aprirsi ufficiali trattative tra la Santa Sede e questo Governo intorno le sumentovate questioni.

La vicina partenza del Corriere non mi permette di aggiungere altro, epper ciò mi inchino al bacio della Sacra Porpora e coi sentimenti del più profondo ossequio e pari venerazione ho l'onore di protestarmi dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Umilissimo Osseq.mo Oss.mo servitore
D. Gaetano Tortone

Torino, 26 giugno 1858

A Sua Eminenza Reverend.ma
Il Sig. Cardinale Antonelli
Seg.rio di Stato di Sua Santità

6. Card. Antonelli all'abate Tortone: 3 luglio 1858 (*minuta*)

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 55

Ho appreso dal foglio n. 99 i punti che formavano argomento della privata conferenza avuta dal sig. Bosco col sig. conte di Cavour: e dalla relazione ch'ella me ne fa, scorgesi che il su.do sig. conte si è mostrato nella supposizione di... dalla S. Sede nel senso d'insinuare a mons. Fransonì la rinuncia alla sua sede di Torino. In ciò avvi grande equivoco: giacché, come più volte si ebbe luogo a far osservare, non potrebbe mai convenire alla S. Sede una siffatta insinuazione ed è ben facile ravvisare le gravi cause che ne la impediscono. Il vero senso pertanto delle cose si è che in considerazione dei sommi vantaggi i quali si avrebbero alla presenza di un Vescovo in cotesta città e diocesi, tanto danneggiate dalla diuturna forzata lontananza del proprio pastore, Il Santo Padre sarebbe nell'avviso di dare a Monsig. Fransonì un coadiutore con futura successione. Questo rilievo, com'ella ben vede, è fondamentale e perciò di somma importanza. Ond'è necessario ch'ella ne renda avvertito il signor Bosco, per potersi da lui rettificare le idee del signor Ministro di Cavour in occasione di successivo colloquio.

Coi sensi...

Sig. D. Gaetano Tortone
Torino
3 luglio 1858

7. Abate Tortone al card. Antonelli: 14 luglio 1858

ASV SdS a. 1858 r. 257 f. 2 p. 56

Eminenza Reverendissima

Appena mi pervenne il V.mo Dispaccio dell'Em.za V.ra R.ma in data delli 3 corr. n. 94158 mi sono fatta la più doverosa sollecitudine di darne tosto relativa comunicazione al sig. D. Bosco il quale mi assicurò, che venendo di nuovo a parlare col sig. Conte di Cavour sul noto argomento non avrebbe mancato di attenersi fedelmente alle norme tracciategli nel suddetto V.mo dispaccio.

Essendosi però il Don Bosco mostrato a me qualche poco sorpreso del contenuto del sumentovato dispaccio per averlo forse ravvisato non conforme all'idea che erasi Egli formata sull'oggetto dopo il di lui viaggio in cotesta dominante, mi sono permesso di fargli riflettere *che* una delle cure le quali stanno più a cuore della Santa Sede quella essendo di tutelare i sacrosanti diritti dell'Episcopato, e di sostenere la causa dei Vescovi ogniquale volta sono essi ingiustamente oppressi dal Potere Civile, esser cosa evidentissima che qualora la stessa Santa Sede si fosse adoperata nell'insinuare a Mons. Frasoni la rinuncia all'Arcivescovado di Torino, oltre allo scoraggiamento che un tal passo verrebbe a portare nell'animo di molti altri Vescovi, che sono presi di mira dal Governo, verrebbe di più a danneggiare i diritti del lodato Mons. Frasoni; ed anche ammettendo, che la clemenza del Sommo Pontefice lo elevasse alla Sacra Porpora, questo non toglierebbe che la pubblica opinione non ravvisasse sempre nel prefato Monsignore Frasoni una vittima sacrificata alle ingiuste pretese di questo Governo, il quale assolutamente non vuole più permettere a quel Prelato il ritorno alla sua Sede.

Che al contrario degnandosi il Santo Padre di dare a Mons. Frasoni un Coadiutore onde provvedere agli urgenti bisogni di questa Diocesi, mentre con questa misura si verrebbe a riparare ai gravi danni che Essa va soffrendo per la forzosa allontananza del proprio Pastore si verrebbe pure in pari tempo a conservare tutelati ed illesi gli inviolabili diritti che ha Monsignor Frasoni sopra questa Sua diocesi.

Prego ora l'Em.za Vostra R.ma a permettermi di farle noto che il lodato Don Bosco subito dopo il di lui ritorno da Roma avendomi detto che durante il suo soggiorno in quella città aveva egli potuto conoscere che la Santa Sede non si sarebbe mostrata aliena dall'appoggiare la rinuncia di Mons. Frasoni, io non ho creduto più essere cosa a me permessa di fare sul proposito alcuna mia osservazione onde mettere il Don Bosco in avvertenza primaché il medesimo si abboccasse col sig. Conte di Cavour.

Mi permetto pure di sottomettere alla illuminata penetrazione dell'Em.za V.ra R.ma un'altra osservazione, ed è che il progetto di nominare un Coadiutore a Mons. Frasoni è il più vagheggiato e desiderato da questo Governo, siccome quello che provvedendo ai bisogni di questa Diocesi rende meno sensibile al clero ed ai fedeli la lontananza di Mons. Frasoni, e chiude per così dire più facilmente la via al lodato Prelato di fare ritorno fra i suoi Diocesani. Il che secondo la mia debole maniera di vedere renderebbe alquanto peggiore la condizione di Mons. Frasoni, il quale dovrebbe forse terminare la sua vita nell'esiguo, mentre è cosa certissima che l'attuale Governo non penserebbe mai più a Lui qualora questa diocesi fosse provvista di un Coadiutore.

Sempre nella speranza che il Conte di Cavour facesse chiamare a se D. Bosco per il nuovo abboccamento ho creduto di differire dal dare all'Em.za Vostra R.ma questo disclaimer onde comunicarle contemporaneamente il risultato del sumentovato abboccamento, del quale Don Bosco mi aveva promesso di farmi la più precisa ed esatta relazione; essendo però il Conte di Cavour partito lunedì scorso per un viaggio di circa un mese nella Savoia e nella Svizzera, e non avendo avuto luogo il noto colloquio con D. Bosco mi faccio premura di inviare all'Em.za V.ra R.ma questo mio umil.mo Rapporto sulla fiducia che si degnerà Ella di ravvisare giustificata la causa del ritardo.

Inchinato ai bacio della Sacra Porpora coi sentimenti del più profondo ossequio e pari venerazione ho l'onore di protestarmi dell'Eminenza Vostra R.ma

Umilissimo Obbed.mo Oss.mo servitore
D. Gaetano Tortone

Torino, 14 luglio 1858

A Sua Eminenza Reverend.ma
Il Sig. Cardinale Antonelli
Seg.rio di Stato di Sua Santità